



LATVIA
GINTS GABRĀNS
by Agnese Spridzane

Gli abbiamo chiesto se il mondo in cui viviamo influenzi la sua arte e in che modo. «Il modo in cui lo viviamo e lo percepiamo appartiene a una realtà determinata dalla cultura creata artificialmente per interpretare la realtà stessa. Nella mia visione

sto confrontando differenti percezioni di questa per mostrare, infine, l'invisibile». Un discorso che spiega perfettamente il cammino intrapreso da Gabrāns, trentasettenne, il tentativo di simulare il miracolo, di rendere possibile l'impossibile. «Già dall'anno scorso lavoro con installazioni di luci e video», spiega. In altre parole, l'utilizzo di effetti speciali che portano lo spettatore a credere di camminare sui muri, attraversare pareti o levitare. Per far diventare vero l'irreale. Gianluca Cantaro

LEBANON
LAMIA JOREIGE
Selfportrait

Nata nel '72 a Beirut, ha studiato cinema e pittura alla Rhode Island School of Design. «Alla base del mio lavoro c'è il bisogno di riflettere sulla storia, sul rapporto tra quella individuale e quella collettiva. Molto di quello che faccio è legato alla guerra in Libano e alle sue conseguenze dirette su Beirut. Le mie

altre fonti di ispirazione spaziano da Leonardo da Vinci, Caravaggio e Hokusai a Bill Viola, Tarkovski, Chris Marker, Marguerite Duras, Bach. Il mio lavoro è radicato nell'infanzia e mi ritrovo assolutamente in quello che la Duras ha scritto della propria: "Un tempo instancabile e inaudito, che mi sembra non aver mai potuto misurare"». Alla Biennale espone "Je d'histoires", una video-installazione interattiva che esplora diverse possibilità narrative. «Lo spettatore può prendere parte attiva alla storia scegliendo tra una serie di video e testi». Fabia Di Drusco

